

L'AZIENDA E L'ECONOMIA AZIENDALE

di *Paolo Andrei*

SOMMARIO: 1.1. Cenni introduttivi. – 1.2. L'azienda e la sua attività economica. – 1.3. Il sistema aziendale. – 1.4. La struttura delle aziende. – 1.5. Le diverse specie di aziende. – 1.5.1. Le aziende secondo il loro oggetto: aziende di erogazione, aziende di produzione per lo scambio di mercato, aziende composte. – 1.5.2. Le aziende secondo il loro soggetto economico: aziende pubbliche e aziende private.

1.1. CENNI INTRODUTTIVI

L'Economia Aziendale studia le condizioni e le modalità di svolgimento dei processi di produzione economica¹ posti in essere dalle aziende di ogni specie e fa parte del vasto campo delle Scienze economiche²; in particolare, essa si

¹Le Scienze economiche studiano, tradizionalmente, i processi di produzione, distribuzione, scambio, consumo, risparmio e investimento delle risorse economiche; anche l'Economia Aziendale (in quanto parte delle Scienze economiche) si occupa di tali processi, osservandone le dinamiche evolutive con riferimento alle diverse specie di aziende operanti nel sistema economico. In ambito economico-aziendale, peraltro, è possibile accomunare i processi in questione nel più ampio concetto di "produzione economica", intesa sia nell'accezione di produzione di valore economico rivolto allo scambio di mercato, sia come produzione di valore economico connesso alla realizzazione di operazioni di consumo, di risparmio e di investimento. Nel senso appena delineato, pertanto, si può affermare che «l'Economia Aziendale è un campo delle Scienze economiche che pone al centro delle proprie indagini le condizioni e le modalità di svolgimento dei processi di produzione economica che le aziende e le altre unità produttive sviluppano nei relativi contesti»; tale definizione è tratta dai documenti conclusivi dei lavori svolti nell'ambito del I Convegno Nazionale della Società Italiana dei Docenti di Ragioneria e di Economia Aziendale (SIDREA) tenutosi a Siena nei giorni 8 e 9 maggio 2008 (cfr. SIDREA, *La Ragioneria e l'Economia aziendale: dinamiche evolutive e prospettive di cambiamento*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 23).

²Le Scienze economiche, a loro volta, fanno parte delle Scienze sociali, che si occupano di investigare il comportamento delle persone nella società. Per un inquadramento generale v. AZZINI L., *Istituzioni di economia d'azienda*, Seconda edizione riveduta, Giuffrè, Milano, 1982, p. 112 e ss.

prefigge di osservare e interpretare le condizioni di vita e di sviluppo delle unità aziendali, proponendo soluzioni particolari e generali atte a favorire il funzionamento dei sistemi d'azienda secondo logiche coerenti con i fini posti alla base della loro istituzione. Si tratta, pertanto, di una scienza che intende affrontare le variegate problematiche che si presentano nei diversi momenti della vita aziendale, offrendo contributi concettuali e operativi idonei a garantire il governo e l'armonico sviluppo delle aziende³.

L'Economia Aziendale, come scienza autonoma e unitaria, ha origini recenti; infatti, sia pure in via convenzionale, la sua nascita ufficiale può essere ricondotta al 1926, anno nel quale GINO ZAPPA (1879-1960) pronunciò la celebre prolusione all'Anno Accademico 1926-1927 presso il Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia dal titolo "*Tendenze nuove negli studi di ragioneria*", il cui testo fu pubblicato l'anno successivo a Milano per i tipi dell'Istituto Editoriale Scientifico. La nascita dell'Economia Aziendale, peraltro, affonda le proprie radici negli studi di Ragioneria, che nel corso della seconda metà del XIX secolo dimostrarono in Italia particolare vivacità e intensità, conducendo a sistemazioni teoriche di grandissimo valore. In particolare, solo per citare il nome di alcuni tra gli Autori più celebri antecedenti alla fondazione dell'Economia Aziendale, basti pensare all'opera di FRANCESCO MARCHI (1822-1871) e all'avvio della "teoria personalistica" dei conti, che successivamente troverà in GIUSEPPE CERBONI (1827-1917) e GIOVANNI ROSSI (1845-1921) i più rigorosi e vivaci sostenitori; e, ancora, alle costruzioni teoriche di FRANCESCO

³ In termini generali, volendo procedere a una sintetica classificazione dei principali filoni di studio che si occupano dell'analisi e dell'interpretazione dei fenomeni economici, si possono distinguere diversi ambiti, tra loro interconnessi, che si sviluppano secondo approcci metodologici differenti e che assumono oggetti di studio non coincidenti:

- l'*Economia Politica*, che ha contenuti analitici (analisi positiva) riguardanti il comportamento economico degli individui e dei sistemi economici, proponendosi altresì di analizzare i fenomeni economici degli aggregati territoriali (nazionali e internazionali). Passando dal profilo analitico a quello normativo (prescrittivo), tale area di studi si occupa di elaborare politiche di intervento atte a favorire il funzionamento del sistema economico nella sua globalità, guidandolo verso il benessere della collettività;
- l'*Economia Industriale*, che si occupa dei processi di sviluppo dei settori industriali (analisi positiva) e le connesse politiche economiche (analisi normativa);
- l'*Economia Aziendale*, che studia, sotto il profilo analitico (analisi positiva), le condizioni e le modalità di svolgimento dei processi di produzione economica posti in essere dalle aziende di ogni specie. Anche in questo caso, se dalla dimensione analitica si passa a quella normativa (prescrittiva), possono essere individuate specifiche aree di indagine come, per esempio, quelle attinenti alla politica e alle strategie aziendali.

Su queste tematiche v., tra gli Altri: DI CAGNO N.-ADAMO S.-GIACCARI F., *Lineamenti di Economia aziendale. Corso di lezioni*, Cacucci, Bari, 2009, p. 18; FAVOTTO F.-BOZZOLAN S.-PARBONETTI A., *Economia Aziendale. Modelli, misure, casi*, Terza edizione, McGraw-Hill, Milano, 2012, p. 11.

VILLA (1801-1884), fino a giungere alle sistemazioni scientifiche di FABIO BESTA (1845-1922). Proprio quest'ultimo, Maestro di GINO ZAPPA, dette particolare impulso agli studi di Ragioneria, delineandone in via definitiva il passaggio da tecnica a scienza⁴.

La svolta fondamentale che segna l'avvio della concezione unitaria propria dell'Economia Aziendale consiste nella visione di una «scienza che studia le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita delle aziende»⁵, nella quale gli studi attinenti alla gestione, all'organizzazione e alla rilevazione (sistema di informazione e controllo aziendale) costituiscono tre momenti complementari e interdipendenti delle indagini attinenti all'economia d'azienda. In questo contesto, pertanto, la Ragioneria viene concepita come un momento dell'amministrazione economica d'azienda, il cui approfondimento metodologico non può essere considerato disgiunto dall'analisi dei fenomeni gestionali e organizzativi che incidono sul dinamico fluire della vita aziendale.

Partendo dalla concezione unitaria originariamente proposta da GINO ZAPPA si sono sviluppati, nel tempo, molteplici filoni d'indagine, che hanno segnato indubbi progressi nell'evoluzione delle dottrine economico-aziendali; tali sviluppi sono stati conseguenti al mutato contesto economico nel quale le aziende si sono trovate a operare, sicuramente differente rispetto a quanto desumibile dalla realtà fattuale osservabile nei primi decenni del secolo scorso. Le mutate condizioni di contesto, nonché le differenti modalità operative che interessano il dispiegarsi del fenomeno aziendale, hanno richiesto lo svolgimento di continue ricerche atte a delineare nuovi paradigmi concettuali e a fornire risposte efficaci agli operatori aziendali⁶. In questo senso, sia pure non disconoscendo la validità delle originarie concezioni sviluppate dal suo fondatore, l'Economia Aziendale ha dovuto confrontarsi con nuovi problemi e con nuovi scenari, tali da rendere sempre più accentuata la necessità di un'adeguata specializzazione settoriale nello svolgimento delle sue indagini. Si sono sviluppate, pertanto, discipline che, pur restando nell'alveo originario degli studi e mantenendo le caratteristiche proprie dell'indagine economico-aziendale, hanno assunto una parziale autonomia di indirizzo, affrontando in modo specialistico tematiche connesse a diverse aree dell'amministrazione economica delle aziende (politica aziendale, strategie aziendali, sistemi contabili, comunicazione economico-finanziaria, programmazione e controllo di gestione, *corporate governance*, marketing, finanza, e

⁴ Per un'ampia disamina dei profili evolutivi che hanno caratterizzato gli studi di Ragioneria in Italia nella seconda metà del XIX secolo si rinvia a CORONELLA S., *La ragioneria in Italia nella seconda metà del XIX secolo. Profili teorici e proposte applicative*, Giuffrè, Milano, 2007.

⁵ ZAPPA G., *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*, Istituto Editoriale Scientifico, Milano, 1927, p. 30.

⁶ Su questi argomenti v., tra gli Altri, CAPALDO P., *L'economia aziendale oggi*, Giuffrè, Milano, 2010.

così via). Inoltre, la crescente complessità delle variegata forme aziendali ha richiesto differenti specializzazioni settoriali, individuando distinte competenze attinenti all'economia degli intermediari finanziari, delle imprese industriali, commerciali e di servizi, delle aziende e delle amministrazioni pubbliche, delle aziende *non profit*, e così via. Ognuna delle aree specialistiche appena citate, peraltro, deve essere sempre inquadrata nel contesto unitario dell'analisi economico-aziendale, non tralasciando l'osservazione dei nessi di interdipendenza e complementarità che congiungono tutti gli aspetti dell'amministrazione economica d'azienda, nonché gli elementi qualificanti ogni specie di azienda operante nel sistema economico.

Nel prosieguo sono offerte alcune prime considerazioni attinenti al funzionamento delle aziende, nel tentativo di individuare un quadro concettuale unitario che, prescindendo dalle caratteristiche settoriali, possa permettere l'individuazione di taluni tratti peculiari comuni a tutte le unità aziendali; si delineano, inoltre, alcune classificazioni delle principali specie di aziende rinvenibili nell'attuale contesto economico, con l'intento di acclararne i preminenti tratti distintivi.

1.2. L'AZIENDA E LA SUA ATTIVITÀ ECONOMICA

Nello svolgimento delle molteplici attività che caratterizzano la vita delle persone si assiste alla formazione di *istituti sociali* aventi conformazione, natura, scopi, mezzi disponibili tra loro differenti, la cui costituzione mira a rispondere a svariate esigenze connaturate al dispiegarsi delle multiformi attività umane. I motivi che spingono le persone a far parte di istituti sono variegati; infatti, attraverso la partecipazione a gruppi e società umane sufficientemente stabili, possono essere perseguiti obiettivi non altrimenti realizzabili dalle singole persone attraverso l'azione individuale, così come possono essere create relazioni interpersonali giudicate essenziali per la piena realizzazione degli obiettivi di socialità di cui le singole persone sono portatrici⁷.

Perché possa parlarsi di istituto in senso proprio occorre che le forme di collaborazione tra le diverse persone diano vita a società umane o a gruppi aventi regole e strutture di comportamento stabili, che conferiscano opportuna durabilità al fenomeno descritto. Un istituto, pertanto, si presenta come un «*complesso di elementi e di fattori, di energie e di risorse personali e materiali*. Esso è *duraturo* [...]. *Il suo permanere è della specie dinamica*, sia per i fenomeni interni, sia per quelli di rapporti esterni con l'ambiente. Come complesso è *ordinato* [...] *secondo proprie leggi* anche di varia specie (fisiche, sociologiche, economiche,

⁷ Per approfondimenti v. AIROLDI G.-BRUNETTI G.-CODA V., *Corso di economia aziendale*, Il Mulino, Bologna, 2005, p. 43 e ss.

religiose, e così via) ed in multiforme combinazione»⁸; inoltre, pur assumendo varie conformazioni, ogni istituto è da interpretarsi in via unitaria ed è sempre orientato alla realizzazione di *un comune insieme di fini*. Secondo questa accezione, possono essere individuati differenti istituti sociali cui pertengono finalità proprie: le famiglie, lo Stato e le sue articolazioni (Regioni, Province, Città Metropolitane, Comuni), le comunità internazionali, le diverse comunità religiose, le imprese, le associazioni, le fondazioni, e così via⁹. Ogni persona, ad evidenza, partecipa simultaneamente alla vita di più istituti.

L'attività degli istituti è spesso condizionata da regole derivanti dal diritto positivo, che tendono a configurare un reticolo di norme atte a dare adeguata stabilità ai rapporti che trovano composizione nell'ambito degli istituti medesimi e a regolare in modo opportuno i diversi diritti e obbligazioni assunti da tutte le persone che vi partecipano. Ovviamente, la portata delle regole di funzionamento degli istituti trovano elementi di maggiore complessità all'aumentare della dimensione dei medesimi e in relazione ai fini perseguiti; per esempio, è ben diverso il grado di complessità che caratterizza l'ordinamento di uno Stato rispetto a quello di una associazione culturale o di un circolo ricreativo, così come difformi saranno le regole di funzionamento di una grande impresa quotata in Borsa rispetto a quelle di una piccola impresa a conduzione familiare.

L'attività economica che si svolge negli istituti sociali è l'oggetto di osservazione dell'Economia Aziendale; infatti, l'*azienda* può essere definita come un *istituto sociale colto nell'aspetto economico*¹⁰ o, in termini solo parzialmente differenti, come *ordine strettamente economico di un istituto*¹¹; si tratta, quindi, dell'insieme di accadimenti economici che incidono sulla vita e sullo sviluppo degli istituti sociali. In alcuni istituti l'attività economica diviene l'elemento preminente (per esempio, in un'impresa), mentre in altri, pur essendo presente, assume connotati di minore importanza rispetto a finalità e caratteristiche di specie diversa. Si pensi, per esempio, alle famiglie, ove i fini economici, sociali, etici e religiosi variamente si compongono e mutuamente si condizionano; talora gli uni prevalgono sugli altri, anche in relazione ai diversi stadi di crescita e di evoluzione dell'istituto. Un ulteriore elemento di riflessione attinente alla differente

⁸ MASINI C., *Lavoro e risparmio. Economia d'azienda*, Seconda edizione, Utet, Torino, 1979, pp. 10-11.

⁹ Per opportuni approfondimenti v. AZZINI L., *Istituzioni di economia d'azienda*, cit., pp. 7-12.

¹⁰ AZZINI L., *Istituzioni di economia d'azienda*, cit., p. 12. Su questi argomenti v. anche, tra gli Altri: AMADUZZI A., *L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, Terza edizione aggiornata, Utet, Torino, 1978, p. 18 e ss.; FERRERO G., *Istituzioni di economia d'azienda*, Giuffrè, Milano, 1968, p. 91 e ss.

¹¹ MASINI C., *Lavoro e risparmio*, cit., p. 18.

configurazione dell'attività economica posta in essere nell'ambito dei diversi istituti riguarda l'osservazione dei fini cui essa è riconducibile; infatti, mentre per le imprese l'attività economica concorre al raggiungimento di fini sia "immediati" (incremento della ricchezza prodotta) che "mediati" o "ultimi" (soddisfacimento dei bisogni umani o, in senso più ampio, progresso economico e sociale delle diverse comunità), per le famiglie e per le amministrazioni pubbliche i fini "immediati" e "ultimi" tendono a coincidere.

La definizione di azienda sopra riportata (ordine economico di un istituto) può concorrere a comprendere il fenomeno aziendale associandolo alla vita dei differenti istituti sociali presenti nella realtà contemporanea; peraltro, pare opportuno offrire anche altre due definizioni, formulate in tempi diversi da GINO ZAPPA, che pongono in luce, con accenti differenti, aspetti di portata non trascurabile per la comprensione delle multiformi realtà aziendali.

Una prima definizione pone in evidenza due aspetti fondamentali: la coordinazione degli elementi componenti il sistema aziendale¹² e la sua finalizzazione al raggiungimento di un fine ben preciso: il soddisfacimento dei bisogni espressi dalle persone. L'azienda viene infatti definita come una *coordinazione economica in atto istituita e retta per il soddisfacimento dei bisogni umani*¹³. Successivamente, ZAPPA formulò una ulteriore definizione che riconosce la centralità del concetto di istituto¹⁴ introducendo, al contempo, il presupposto della durabilità come elemento essenziale di qualsivoglia fenomeno aziendale: l'azienda è definita come *istituto economico destinato a perdurare che, per il soddisfacimento dei bisogni umani, ordina e svolge in continua coordinazione la produzione o il procacciamento e il consumo della ricchezza*¹⁵.

L'azienda, quindi, si qualifica per la simultanea presenza di alcuni tratti distintivi, che derivano in larga misura dai caratteri propri degli istituti sociali da cui essa trae origine: *unicità, unità economica, autonomia economica e durabilità*.

Ogni azienda è da intendersi come un fenomeno economico unico e non ripetibile (*unicità*), in quanto le operazioni poste in essere dalle persone che la compongono trovano la loro ragione d'essere soltanto nello specifico contesto aziendale cui

¹² Sui concetti attinenti all'interpretazione dell'azienda alla luce della teoria sistemica v. *infra*, paragrafo 1.3.

¹³ ZAPPA G., *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*, cit., p. 30.

¹⁴ In merito all'importanza del concetto di istituto per gli studi di Economia Aziendale giova consultare BORGONOVÌ E., "La rilevanza del concetto di istituto per l'economia aziendale", in AA.VV., *Scritti in onore di Carlo Masini, Tomo Primo, Istituzioni di economia d'azienda*, Egea, Milano, 1993, pp. 39-55.

¹⁵ ZAPPA G., *Le produzioni nell'economia delle imprese*, Tomo Primo, Giuffrè, Milano, 1957, p. 37.

si riferiscono, producendo variazioni sull'intero sistema d'azienda non esattamente replicabili in contesti differenti.

L'azienda è anche una *unità economica*, sia pure nella molteplicità degli elementi che la compongono¹⁶. «L'unità nella molteplicità si rivela in quanto l'azienda, nel sistema delle svariatissime operazioni d'esercizio, nell'organizzazione del lavoro, nella riunione dei fattori cooperanti a comuni fini, costituisce o tende a costituire un complesso esteso nello spazio e nel tempo e nel quale elementi molteplici operano avvinti da relazioni di complementarità, di connessione, d'interdipendenza: relazioni che qualificano il complesso non meno degli elementi costitutivi e senza l'intelligenza delle quali nulla può comprendersi dell'azienda»¹⁷. Quanto osservato induce anche a ribadire che le aziende operano per un fine comune, che si differenzia dai fini particolari delle persone che ne fanno parte. In ogni azienda, infatti, i fini particolari espressi dai singoli individui devono trovare un'opportuna composizione attraverso il temperamento delle diverse posizioni; in caso contrario, si possono creare le premesse per la disgregazione dell'attività aziendale.

Tutte le aziende, per essere definite tali, devono inoltre essere *autonome sotto il profilo economico*: la loro gestione, infatti, è indirizzata e svolta per il più conveniente perseguimento di fini determinati in via autonoma dal soggetto economico – persona o gruppo di persone nel cui prevalente interesse l'azienda è amministrata¹⁸ –, anche se variamente influenzata dalle mutevoli e complesse condizioni poste dall'ambiente economico di cui sono parte complementare¹⁹. In tal senso, le singole unità operative che compongono un complesso aziendale (per esempio: servizio acquisti, servizio vendite, stabilimenti di produzione, succursali, filiali, e così via) non consentono di definire autonome unità aziendali, trattandosi di semplici parti complementari di un sistema più ampio. Allo stesso modo, se un'azienda è composta da unità operative formalmente autonome (per esempio, alcune società giuridicamente distinte), l'autonomia delle singole unità è solo apparente (formale), in quanto la loro direzione e il loro coordinamento sono definiti da un unico soggetto economico grazie al potere di comando da esso esercitato sulla gestione delle società in questione²⁰. Il fenomeno appena descritto

¹⁶ «L'unità dell'azienda ci mostra, fusi in una sola vivente realtà, tutte le energie personali, tutte le ricchezze, tutti gli accadimenti di azienda e tutti li compone, non in un aggregato indistinto, ma in un insieme articolato di elementi complementari, costituiti in dinamico sistema», ZAPPA G., *Le produzioni nell'economia delle imprese*, cit., p. 69.

¹⁷ ONIDA P., *Economia d'azienda*, Ristampa della terza edizione rifatta e ampliata, Utet, Torino, 1985, p. 4.

¹⁸ Sui concetti attinenti alle caratteristiche e alle prerogative riconducibili al soggetto economico nelle differenti specie di aziende si rinvia al Capitolo 2.

¹⁹ In merito ai rapporti intercorrenti tra aziende e ambiente si rinvia al Capitolo 4.

²⁰ Il controllo su altre imprese potrebbe derivare, per esempio, dal possesso di quote del capitale

è alla base della formazione dei “gruppi aziendali”²¹, nei quali la presenza di più “unità economiche relative”²² giuridicamente distinte è accompagnata, sotto il profilo economico, dall’esistenza di un’unica azienda (il gruppo nel suo insieme).

Affinché l’azienda possa essere dotata di adeguata autonomia occorre anche che essa sviluppi la sua attività economica in misura autosufficiente, senza cioè dover patologicamente ricorrere a terze economie per mantenere gli equilibri economici e finanziari derivanti dalla gestione; infatti, qualora non si verifici tale condizione, possono crearsi fenomeni di dipendenza economica che minano l’autonomia decisionale posta a fondamento dell’attività aziendale.

Le aziende, infine, sono atte a perdurare (*durabilità*), nel senso che la loro formazione è finalizzata al raggiungimento di obiettivi non effimeri. Le aziende, infatti, nascono e vivono per il soddisfacimento di bisogni umani che, sia pure mutevoli nel tempo, trovano nell’azienda stessa uno strumento duraturo per dare soluzione e adatta composizione ai problemi suscitati dall’attività economica presente nei diversi istituti sociali. Da ciò discende che le aziende devono dotarsi di metodologie e strumenti operativi idonei a garantirne la sopravvivenza, tendendo incessantemente al raggiungimento di adeguati livelli di economicità della gestione aziendale²³.

Tutti i caratteri adombrati presentano inscindibili nessi di complementarità; le aziende, infatti, sono orientate al raggiungimento di fini propri, che travalicano, contemperandoli, i fini delle singole persone componenti l’istituto (*unicità e unitarietà*). Per fare ciò, le aziende operano in via autonoma assumendo un orizzonte temporale di lungo termine (*autonomia e durabilità*), tendendo a mantenere l’autosufficienza economica mediante il costante raggiungimento di adeguati equilibri gestionali.

Come in precedenza osservato, il fine fondamentale per il raggiungimento del quale le aziende nascono e vivono nel tempo è il *soddisfacimento dei bisogni*

sociale tali da garantire la maggioranza assoluta dei voti esercitabili nell’assemblea ordinaria dei soci; peraltro, pur in assenza di tali circostanze, potrebbero verificarsi situazioni di controllo anche in ipotesi di esercizio di una “influenza dominante” in seno all’assemblea ordinaria dei soci (v. art. 2359 c.c.), ovvero tramite altri strumenti che consentono l’esercizio del controllo indipendentemente dal possesso di partecipazioni nel capitale d’impresa (possibilità di nomina di amministratori di fiducia, contratti, accordi, e così via).

²¹ Per approfondimenti in materia di gruppi aziendali si rinvia al Capitolo 3.

²² «Nel gruppo aziendale ogni unità perde la propria autonomia economica e si manifesta come unità economica relativa: in esso ha funzione e carattere di parte complementare. L’influenza unitaria sulla gestione delle singole unità deve essere duratura: imprese dominate temporaneamente da un soggetto comune per finalità comuni, ad esempio, per fini di speculazione, non costituiscono un gruppo nel senso qui accolto», AZZINI L., *I gruppi aziendali*, Giuffrè, Milano, 1975, p. 27.

²³ Sul principio di economicità della gestione aziendale si rinvia al Capitolo 5.

umani, bisogni di varia specie che, attraverso l'azione posta in essere dalle aziende, possono trovare migliore appagamento rispetto a quanto realizzabile dai singoli individui. In primo luogo, occorre sottolineare che l'azione posta in essere dalle aziende riguarda l'ottenimento e l'impiego di risorse economiche, di cui le persone si servono per lo svolgimento dell'attività degli istituti; tali risorse possono essere personali (lavoro) o non personali (risorse materiali, immateriali, beni o servizi, risorse monetarie). In ambito aziendale, pertanto, i bisogni sono da intendersi come quelli soddisfacenti mediante risorse economiche.

I beni di cui trattasi sono definiti anche *beni economici*, in quanto la loro disponibilità in natura in quantità limitata assegna ai medesimi un *valore* connesso sia alla loro utilità, sia alla loro scarsità o abbondanza; ad evidenza, infatti, se un bene è disponibile in natura in quantità illimitata non può essere assegnato al medesimo alcun valore, così come se un bene non porta utilità ai suoi potenziali utilizzatori ha un valore economico nullo.

Il valore di un bene può essere configurato secondo accezioni differenti: a titolo esemplificativo, si può parlare di *valore di scambio* quando ci si riferisce all'incontro tra le esigenze dell'acquirente e del venditore di uno specifico bene, che trovano composizione nel valore riconosciuto al bene stesso nel momento dello scambio. Si può parlare, inoltre, di *valore d'uso*, intendendo in questo caso il valore attribuito a un bene in funzione dell'utilizzo che intende farne il soggetto che lo possiede. Ancora, si può intendere un'accezione di valore connessa ai *costi di produzione* necessari per l'allestimento di un bene. Gli esempi appena riportati tendono a chiarire che il concetto di valore attribuito a un bene economico varia a seconda della finalità per la quale il valore stesso è determinato. Indipendentemente da ciò, resta il fatto che ogni volta che si tratta di beni economici ci si riferisce a beni o servizi atti a soddisfare bisogni umani, la cui utilità economica viene misurata in termini di valore.

Possono essere distinte due differenti connessioni tra i bisogni e l'attività economica posta in essere per il loro soddisfacimento: se l'impiego delle risorse economiche è effettuato *in via diretta*, si definisce tale attività economica "*consumo*", che si esplica mediante l'acquisizione delle risorse necessarie per soddisfare i bisogni e l'ottenimento dei mezzi monetari necessari per acquisire tali risorse; se, al contrario, l'attività economica volta al soddisfacimento dei bisogni è realizzata *in via indiretta*, si parla di "*produzione*", attraverso la quale il soddisfacimento dei bisogni umani è attuata mediante la produzione e successiva cessione di risorse economiche (beni o servizi). In estrema sintesi, pertanto, *l'attività economica si esplica in operazioni di produzione e di consumo di beni economici*.

1.3. IL SISTEMA AZIENDALE

Le aziende possono essere studiate mediante diversi approcci; tra questi, un rilievo particolare è assunto dalla logica sistemica²⁴, che interpreta il fenomeno aziendale alla luce dei vincoli di interdipendenza e complementarità che avvincono gli elementi che lo compongono²⁵. Lo studio dei diversi elementi che formano un sistema, pertanto, non può essere affrontato senza considerare i nessi di interdipendenza che congiungono ogni elemento agli altri; in altri termini, «il sistema è una unità nella quale ogni elemento, pur avendo una propria individualità, non ha significato a sé ma solo nelle relazioni che lo congiungono agli altri, ha significato nel complesso di cui è parte; si può dire che solo il sistema, l'unità degli elementi che lo compongono, ha significato e dà significato agli elementi suoi»²⁶.

Il sistema aziendale si contraddistingue per la presenza dei seguenti caratteri generali²⁷.

- È un sistema *sociale*, ordine economico di istituti sociali di varia specie, nei quali assumono un ruolo centrale le persone e il soddisfacimento dei loro bisogni. In quanto sistema sociale, l'azienda tende a raggiungere obiettivi determinati in via unitaria dalle persone che la compongono, orientando la propria attività alla realizzazione del bene comune²⁸.

²⁴ Oltre alla logica sistemica, si segnalano anche altri approcci impiegati negli studi di Economia Aziendale per l'interpretazione delle condizioni di vita e di sviluppo delle aziende; tra questi, si ricordano soprattutto la teoria "contrattualistica", che intende l'azienda come un "insieme coordinato di contratti", e la teoria "organicistica", che pone l'accento sulla necessità di investigare i multiformi aspetti della vita aziendale osservando l'azienda come "organismo socio-economico vivente". Per opportuni approfondimenti giova consultare CATTURI G., *L'azienda universale. L'idea forza, la morfologia e la fisiologia*, Cedam, Padova, 2003, p. 33 e ss.

²⁵ «Il sistema, secondo von Bertalanffy, è "una combinazione di parti o elementi riunite in un tutto", e si caratterizza per il fatto che ogni parte trova la sua ragione di esistere solo in relazione al tutto», GIOVANELLI L., *Elementi di economia aziendale*, Seconda edizione, Giappichelli, Torino, 2011, p. 26.

²⁶ AZZINI L., *Istituzioni di economia d'azienda*, cit., p. 83.

²⁷ Per approfondimenti sull'interpretazione sistemica del fenomeno aziendale v. BERTINI U., *Il sistema d'azienda. Schema di analisi*, Giappichelli, Torino, 1990.

²⁸ Osserva MASINI: «la vita umana [...] è sempre anche vita associata: ogni società persegue il "bene comune" dei suoi membri». In tale contesto, il bene comune «va inteso [...] come bene dei singoli, fattore di agevolazione di ogni persona verso l'alto fine della persona umana. Del "bene comune" si ha una nozione integrativa nella seguente proposizione: è bene comune di una comunità una cosa che non potendosi ottenere singolarmente da una persona, però deve essere perseguita in una data situazione sociale per il bene degli uomini rettamente inteso con riferimento alle loro complementari finalità naturali e soprannaturali» (MASINI C., *Lavoro e risparmio*, cit., p. 8).